

Spettacoli

IL CONCERTO. 7 e 8 luglio a San Siro: «Non canto per beneficenza ma contro la guerra»

«Assedio» a Milano Il rock di Sarajevo suona con Vasco

Si chiama Rock contro l'assedio e il megaconcerto che Vasco Rossi presenterà il 7 e l'8 luglio allo Stadio San Siro di Milano. Assieme a lui ci saranno alcune rock-band di Sarajevo. «Ma non sarà un concerto di beneficenza, quanto un gesto di ribellione contro ogni guerra», dice il «Blasco». Intanto, la presentazione della iniziativa alla stampa si è svolta in una gran confusione dove tutti ci hanno fatto una brutta figura. (Giornalisti compresi)

INNO PERUGINI

MILANO È stata una serata imbarazzante. Dove a un certo punto invece che a una conferenza stampa pareva d'essere a una brutta puntata del Maurizio Costanzo Show con i personaggi sul palco a discutere e polemizzare col pubblico in un clima di totale anarchia. È partita così l'avventura di Vasco Rossi e il suo «Rock sotto l'assedio» due megaconcerti allo Stadio San Siro di Milano, il 7 e l'8 luglio, con la partecipazione di alcune band di Sarajevo. L'altra sera la confusione è stata la costante di tutto l'incontro e il messaggio finale è arrivato male. Un'ora di ritardo innanzitutto è cattivo costume anche per una star come Vasco Rossi. È poi censurabile l'esagerato numero di invitati, circa un centinaio tritusa la solita clique che ormai staziona in tutte le occasioni importanti.

Dalle foto allo spettacolo

Da queste non incoraggianti premesse è nato il caos. E nessuno ne è uscito bene. Non gli organizzatori della serata che avrebbero dovuto disciplinare meglio affluenza e interventi. Non gli artisti beniaciarsi parsi aggressivi e nervosi. Non lo stesso Vasco che ha spiccicato poche parole e nemmeno tanto significative. Non i giornalisti (meglio alcuni giornalisti) che hanno contribuito non poco ad affossare la conferenza con uscite tra il ridicolo e l'inquietante.

Ma tanti è. E allora cerchiamo di ricostruire alla meglio quello che andremo ad ascoltare fra un paio di settimane. «Rock sotto l'assedio» sarà prima di tutto un grande concerto di Vasco Rossi che per l'occasione avrà una band con quattro chitarristi (Maurizio Solieri, Nando Bonini, Massimo Riva e Steve Burns) e presenterà anche un paio d'inediti che faranno parte del futuro nuovo album. In più ci saranno alcune band di Sarajevo come i Sikter Protest e Beasty Stroke (probabilmente) e la compagnia teatrale Sarajevo Festival Ensemble diretta da Harns Pasovic un'iniziativa per testimoniare contro ogni ti-

po di guerra all'insegna della solidarietà e non della beneficenza. «Questo non è un concerto di beneficenza, quella la faccio per i fatti miei. E non canterò nemmeno Give Peace a Chance. I soldi finiranno nelle tasche di chi lavora, cioè gli organizzatori e gli artisti. Io sul palco ci vado perché guadagno dei soldi e il mio lavoro», spiega Vasco. Quanto all'idea iniziale tutto parte da alcune fotografie di Massimo Scaccia dedicate alle rock-band di Sarajevo. «Le ho viste e mi hanno colpito moltissimo. Così ho pensato di invitare qualche gruppo bosniaco in Italia per dei concerti. È un modo per renderli protagonisti e offrire al pubblico una testimonianza reale di quello che accade laggiù, al di là di quanto leggiamo sui giornali o vediamo in televisione».

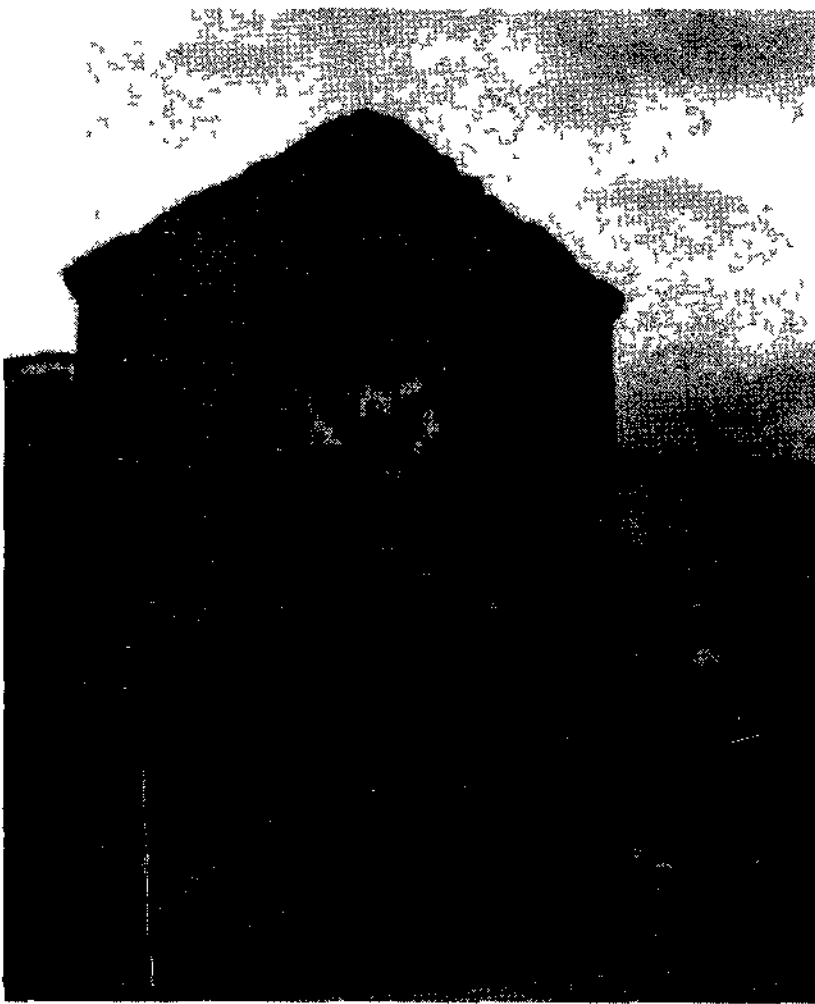
Il regista Pasovich si è lungamente diffuso sulla situazione di Sarajevo con toni accesi e indice puntato contro il resto del mondo colpevole di non capire il dramma della ex Jugoslavia. «Vi rendete conto di quello che significa vivere in una città assediata da tre anni? Siamo isolati in pochi possono uscire ed entrare. Non esistono posti sicuri e spesso mancano i servizi più essenziali: dalla possibilità di farsi una doccia al riscaldamento quando d'inverno si scende fino a 20 gradi sotto zero. Dappertutto la gente sta morendo anche quando fa la coda per prendere l'acqua. E questo non è un disastro naturale non è un terremoto ma è causato dall'uomo. E anche dall'indifferenza di un organo come le Nazioni Unite che pure abbiamo contribuito a far sviluppare. Mi fa rabbia pensare che i nostri padri dopo la seconda guerra mondiale, ci avevano promesso che non ci sarebbero più stati genocidi ghetti e campi di concentramento ma tutto questo sta succedendo oggi in Bosnia a un'ora e mezza d'aereo da Milano e potrebbe domani accadere da voi. Non dormite».

I Sikter (traduzione letterale Valfanculo) hanno ribadito il con-

certo e raccontato la loro storia mantenendo per tutto il tempo un atteggiamento sgradevole e arrogante. «Il nostro nome è già un messaggio. Con la nostra musica vogliamo creare la vita, trasformare i sentimenti negativi in positivi ed esprimere la tragedia che stiamo vivendo. Vogliamo farvi capire la nostra situazione e soprattutto che siamo come voi. Non siamo interessati ai soldi, ma alla sopravvivenza del nostro gruppo adesso stiamo girando l'Europa ma appena potremo torneremo a casa. E vogliamo anche dirvi che non siamo qui solo perché veniamo da Sarajevo ma perché siamo bravi. Lo vedrete».

Già esaurita una serata

La capienza dello stadio (che d'ora in poi verrà concesso più frequentemente per concerti e altre manifestazioni) si aggira fra le 63 e le 67.000 presenze e l'organizzatore Enrico Rovelli si aspetta di riempire entrambe le giornate. Anzi dichiara già di aver venduto un totale di biglietti (che costano 35.000 lire più diritti di prevendita) pari all'esaurimento di una sera. Appuntamento a luglio allora. Quando a parlarne sarà soltanto la musica.



Vasco Rossi. A destra, Enzo Gragnaniello e Eugenio Bennato

Tredici ore al giorno di Mtv Europe Da oggi sulle frequenze di Telepiù

Svanita la possibilità di collaborare con Videomusic (che il cambio di proprietà trasformerà gradualmente in qualcosa di diverso dalla rete «del musico» che è stata fino a ora) e impraticabile la strada delle concessioni televisive, Mtv Europe ha trovato un altro partner per il potenziamento della sua presenza nel nostro paese. Si tratta di Telepiù 3, la rete culturale in attesa di cablaggio (che, presumibilmente, non arriverà mai) dove oggi verranno inaugurate due fasce di programmazione interamente dedicate ai giovani e alla musica. Dalle 13 alle 19 e dalla mezzanotte alle sette del mattino, sulle frequenze di Telepiù 3 andranno in onda infatti i programmi di Mtv Europe. «Questa è un'opportunità fantastica per il nostro network - ha affermato Peter Einstein, presidente e direttore commerciale di Mtv Europe - Siamo lieti di aggiungere Mtv Europe al palinsesto di Telepiù 3. Questo nuovo accordo garantisce una migliore distribuzione sul territorio italiano, offrendo possibilità a molti più giovani di sintonizzarsi sul canale». Fino a ieri, infatti, le trasmissioni europee della rete musicale americana erano visibili in Italia soltanto in piccole parti, grazie a un accordo con alcune emittenti regionali. Accordo che Mtv Europe fa sapere non verrà rinnovato. Dell'«affare» sono contenti anche i vertici della pay-tv nostrana. «Una collaborazione importante - commenta Mario Rasini, amministratore delegato delle tre Telepiù -, un primo passo verso il futuro che arricchisce la programmazione di Telepiù 3 con la qualità dei programmi Mtv». L'aumento della presenza del network musicale in Italia prevede un graduale accrescimento e una graduale specializzazione nella programmazione. Mtv Europe sta infatti studiando l'adattamento di nuovi elementi di programmazione all'Italia e un suo gruppo di lavoro si sta dedicando all'elaborazione di una gamma di progetti mirati al pubblico italiano. Il network mette a disposizione, naturalmente, anche spazi pubblicitari per inserzionisti nostrani.



LA FESTA. Concerti a Napoli e Roma L'Europa in musica scende per strada

ROFFRADO DE PASCALE

NAPOLI «Almeno per un giorno la musica prenderà il posto del rumore». Acustica o elettrica classica o popolare jazz o rock non ha un'importanza: è spazio per tutti nella festa della Musica. A Renato Nicolini chiama a raccolta gli artisti e gli appassionati anche quelli alle prime armi. I loro non si lasciano preare rispondendo in massa all'iniziativa ideata nell'81 dall'allora ministro della cultura francese Jack Lang e divenuta ormai un classico appuntamento che coincide con l'ingresso dell'estate. Quest'anno però per la prima volta la rassegna acquista una dimensione europea coinvolgendo contemporaneamente le principali città del vecchio continente: Barcellona, Berlino, Bruxelles, Budapest, Ligi, Mosca, Parigi, Roma e Napoli. «E i fu-

ropa delle piazze e delle strade - spiega Nicolini - che oggi si riunisce idealmente suonando cantando e ballando si appropria dei luoghi, seguendo i mille percorsi sonori che si intrecceranno». Il via ai concerti è fissato per stamane alle 10 e fino a mezzanotte sui palchi allestiti in cinque piazze e all'interno del Maschio Angioino si alterneranno duecento gruppi precisamente i 300 musicisti. Tutti hanno aderito gratuitamente alla rassegna patrocinata dal Consiglio d'Europa e sponsorizzata da associazioni, istituzioni nazionali e straniere e dal Tg3 Cultura della Rai.

Anche nella capitale, c'è gran fermento. L'assessore alla Cultura Gianni Borgna ha puntato sui professionisti che si esibiranno a partire dal pomeriggio in cortili (Palaz-

zo Braschi, Palazzo Antico, Mattei, Basilica di San Paolo) parchi (Pincio e Gianicolo) piazze (Navona, Spagna, Popolo, Santa Maria in Trastevere) e strade (Cassia, Nazionale, Corso) ma pure in chiese (San Agnese in Agone, Sant'Agostino, Santa Maria Maddalena) musei (Arte Classica Nazionale degli Strumenti Musicali) ed accademie. Follissima la presenza di orchestre classiche che si misureranno a distanza dopo il concerto tenuto ieri sera nella chiesa di Santa Sabina) all'Aventino da Uto Ughi (i musicisti dell'Accademia di Santa Cecilia) Al violinista e all'ensemble Borgna ha affidato molti inaugurazioni della Festa.

Tornando all'ombra del Vesuvio dove sempre per Enzo Gragnaniello, Carlo Fariello e Tony Cerco-

hanno aperto le danze suonando a Nisida per i ragazzi detenuti l'idea quella di portare la musica dietro le sbarre sostenuta da tempo anche da Eduardo De Crescenzo e che ha registrato l'adesione di Pichi Turci oggi alle 10.30 impugnerà il corno di Secondigliano. Al Grenoble, l'istituto francese, intanto Roberto De Simone tena un seminario su «La lingua dei canti e la canzone napoletana» dopo che la canzone napoletana è stata portata in piazza alla chitarra di Eugenio Bennato e alla voce di Pichi Montecavallo. Le piazze, invece, per la maggior parte già chiuse al traffico saranno caratterizzate da musicisti. A Santa Maria Nuova c'è San Domenico il giorno del Festival del Centro Storico e di scena il pop. Frank Frazzetta (chitarra) e Pichi Turci (voce) e quelli di Pichi Turci della scorta sono Ancho-

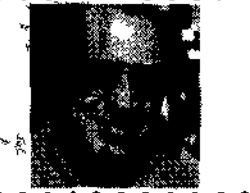
Fierro, Consiglia Licciardi, Pina Cipriani e Dan che Sepe. F. Mario Merola? «Mi sarebbe piaciuto se avesse preso parte alla kermesse», spiega Nicolini, «ma il quale il re della sceneggiatura si era scagliato in di saccordo sulla Pedigrotta ma non è stato possibile. Sarà per un'altra volta. È un grande artista e ogni volta che vado a vederlo in teatro mi commuovo».

A poche centinaia di metri in piazza Bellini le note saranno quelle afroamericane del jazz e del blues. I sax di Enzo e Luciano Nini e la vocalista Maria Pia Di Vito chiuderanno le jam session. Gli appassionati del folk invece dovranno raggiungere Largo San Martino il piazzale antistante l'antica chiesa domenicana dove i vocalisti brianzini della Nuova Compagnia di Canto Popolare, Carlo D'Angio, gli

inossidabili E. Zezi di Pomigliano d'Arco e Antonio Onorato. A loro si uniranno anche Gragnaniello, Cercola Bennato e la Montecavallo Orchestra del San Carlo diretta dal Giacomo Maggiore prenderà posto nell'austero cortile del Maschio Angioino per eseguire musiche di Paisiello Bellini e Cherubini. Contemporaneamente gli Alina megretta stoneranno a Pangi all'Istituto di Monde Arabe.

La Festa della Musica non finisce qui. Paola Turci e la Nuova Orchestra S. Arlati animeranno la serata di domani che prelude all'altro grande avvenimento in programma a piazza del Plebiscito il maggio di Enrico Caruso con Caetano Veloso, Joan Armata, Eugenio Bennato, Joan Armata, Renzo Arbore.

LA TV DI VAIME



Pellegrini alla Mecca

AL WAALID Bin Talal Bin Abdulaziz Al Saud, ricordatevi questo nome. È quello del principe saudita che vorrebbe versare nel mare dei discorsi bilanci della Fininvest alcune migliaia di miliardi. L'arrivo di un principe è indispensabile in tutte le favole, sia esso un difensore di pubesce o un baciatore delle stesse in stato di catatonia. Gli aristocratici della tradizione, fabulazione risultano anche baciatori di rospi mutanti basta uno snack del nobile protagonista e il banchetto si trasforma in bella principessa. Il fanciullo che è in noi ci spinge ad auspicare le soluzioni fantasiose e gratificanti quindi saremmo soddisfatti se tutto si concludesse alla «vissera felice e contenta» con l'arrivo di Al Waalid Bin Talal e spicci (che da questo momento ci permetteremo di chiamare affettuosamente, per ragioni di spazio, Bin) a Cologno fra alti di perplessi collaboratori, qualcuno nsultera corrucciato e ci sarà anche qualche assenza tattica fra gli incaricati alla accoglienza. I primi giorni di co-gestione araba provocheranno delle vanazioni comportamentali presso alcuni personaggi della nota ditta catodica privata. Dalla mensa spariranno gli alcolici si noteranno qualche velo sul volto di collaboratori non di primo piano e qualche kefià (dei fez già c'erano) nei corridoi si potranno cogliere dei «salam» intesi come saluto e la dirigente Fatma Ruffini (favorta dal nome) manterrà il suo prestigio. La situazione verrà definitivamente sbloccata da più di sponibili. Il via verrà dato da Paolo Liguori che comparirà nell'edizione serale di Studio Aperto con una specie di turbante in testa, e chi la vuol capire. L'eloquio di Liguori (che già si giovava di cadenze orientali e inflessioni arabo-lazal-mediteranee) si adeguerà più espressamente al nuovo corso: l'uomo non è di legno e aggiornare le proprie opinioni fa bene alla pelle che «Stracco» ha infatti liscisci ma dopo anni di pratici ginnico-ideologiche.

SI POTREBBE andare avanti ad ipotizzare ancora per molto. Ma è forse più interessante cercar di capire perché avverrà (se avverrà) questo sommo movimento economico-aziendale. Perché Al Waalid Bin Talal Bin Abdulaziz Al Saud ha deciso di smettere di giocare coi propri cognomi per trasfarsi con le telecamere e connessi? Lo spleen, la noia che gli arabi hanno assorbito dalle dominazioni britanniche ha giocato un suo ruolo. Ma non basta. Forse il vecchio Bin (lasciatecelo chiamare così) cameralemente all'americana) ha captato con potentissime antenne paraboliche i programmi del biscone e s'è invaghiato di Rita Dalla Chiesa o di Cristina D'Avena della Zanocchi o chi lo sa di Davide Mengacci sul quale può avere equivocato. Oppure, condato da consulenti politico-finanziari astuti, come volpi e spietati come doberman ha approfondito la situazione televisiva del nostro paese che è quanto di più allupato possa esistere per gli speculatori che in altri posti dovrebbero subire le limitazioni di un mercato corretto e crivellamente controllato. Da noi si ramazza la pubblicità come e quanto si vuole: le regole sono affidate alla fantasia e all'avidità dei gestori più che ad apparati di garanzia in Parlamento e al governo spesso ci si giova di notevoli supporti (insegna la storia recente). L'attenzione è assai benevola la concorrenza disponibile quando non collaborativa. Ma dove la trovi un'altra Mecca così? Ed ecco Bin a Cologno Monzese dove l'amicizia (è umana) si adeguerà si affezzerà al padrone come è già successo al suo aspetto (frisco alla sua famiglia alle mogli ai fratelli a quello che fa, a quello che dice e che non fa. E la platea dei telespettatori come reagirà? Non noterò pensia, ma grandi cambiamenti a parte, qualche ritocco formale che abbia mo già ipotizzato? Fisseremo tutti le luci e i contenuti.

[Enrico Vaime]